

sabato 23 febbraio 2002

Italia

l'Unità 11

Immigrato occupato presso una fabbrica di Castelfranco Veneto. In basso un altro al lavoro in una fonderia del modenese

Segue dalla prima

Fame di lavoratori, vera e propria bulimia del Nordest. Allora si capisce l'effetto che sta facendo da queste parti la bocciatura piccola piccola di un emendamento piccolo piccolo presentato l'altro giorno al Senato da parlamentari nordestini di maggioranza ed opposizione. Era una modifica all'articolo 3 della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Riguardava il metodo di determinazione dei flussi annuali di nuovi ingressi: visto che siamo in clima di devolution, perché non affidarla, invece che al governo, ad accordi di programma con le singole regioni, sulla base delle reali necessità locali, dopo aver consultato le categorie economiche? Figurarsi. In trenta secondi l'emendamento, anzi, gli emendamenti - identici ma presentati separatamente da Ulivo e Casa delle libertà - si sono sgretolati di fronte alla blindatissima Bossi-Fini. Bocciano il primo, ritirato il secondo.

Destino costante del Nordest, il mancato feeling con Roma. Solo che adesso, con l'«omogeneità» dei governi di centrodestra di regione e stato, il colpo è mozzafiato. E cominciano le proteste di un mondo economico che molto sperava in Berlusconi: «Non riusciamo a comprendere...», «è molto strano...», «siamo delusi...». Un po' per ragioni pratiche: si capisce che, con le quote fissate a Roma, il Veneto non strapperà mai quello che gli serve. Un po' per la solita questione: quella di una regione gigante economica e nano politico, battuta per l'ennesima volta dalle lobby del Nord-ovest. Molto, molto diverso era il clima all'inizio di febbraio, quando il contenuto dell'emendamento era stato trasversalmente messo a punto, in un convegno, tra regioni, parlamentari di ogni colore leghisti esclusi, e dodici associazioni economiche regionali, da Confindustria all'Api, dalle cooperative agli artigiani, commercianti, agricoltori. Per la prima volta il Veneto era unito nel fare, come si dice, «sistema». E adesso? Adesso Luigino Rossi Luciani, presidente regionale di Confindustria, comincia a lanciare qualche segnale di fumo. Primo: «Questa bocciatura è assolutamente incomprensibile». Secondo: «Non siamo affatto appiattiti su Berlusconi. Col governo c'è un dialogo critico, non un idillio». Terzo: «Riproporremo l'emendamento alla Camera. E se nemmeno alla Camera passerà non ci fermeremo. L'inserimento di cittadini extracomunitari è necessario per mantenere il benessere raggiunto: la situazione è preoccupante adesso, in un momento poco felice per l'economia, figuriamoci come diventerà quando ci sarà la ripresa della domanda sui mercati».

E mugugna Vendemiano Sartor, presidente della Confartigianato veneta: «Questo governo parla di federalismo ma agisce al contrario,

La protesta scatenata dalla bocciatura di un emendamento che affidava il controllo dei flussi annuali alle Regioni



Immigrati, il Nord Est insorge

Il mondo economico accusa il governo: c'è bisogno di lavoratori, tradito il federalismo



non rispetta le istanze della società civile, e non è neanche coerente con la volontà dichiarata di far emergere il sommerso: perché è chiaro che più si chiude il rubinetto degli ingressi autorizzati, più la gente dovrà arrangiarsi».

È il presidente della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che pure è uno preoccupato da un eccesso di arrivi (preoccupato, s'intende, dalla parte degli extracomunitari: «Cosa succede in caso di crisi se una regione ne ha chiamati a centinaia di migliaia? Creiamo il popolo vagante?», prevede «conseguenze dram-

matiche» per i suoi: «Ogni giorno vengono a chiedermi di trovarli qualche dipendente, è una litania continua. Io mi stupisco: ma davvero hai bisogno, con la crisi che c'è? E mi sventolano gli ordini sotto il naso: "Saranno in crisi gli altri, io no"».

E le dodici associazioni dell'emendamento - Confindustria, Api, artigiani, commercianti, agricoltori, cooperative - emettono un comunicato congiunto. Educatissimo: «Chiarezza e serietà a quanto pare per ora non sono stati sufficienti, ma non ci diamo per vinte. Quan-

do la discussione passerà alla Camera contiamo di raccogliere un pressoché totale consenso tra amministratori e forze politiche, non solo della nostra regione». Mah. La Lega infuria, in regione il presidente Galan tace, quelli di Forza Italia sono imbarazzatissimi e Marcello Basso, senatore diessino co-presentatore dell'emendamento riassume in tre dogmi quello che è riuscito a distillare dalla vicenda: «La Bossi-Fini è intoccabile. Non è fatta per regolamento, ma per mandar via gente. Devoluzione è sinonimo di centralismo».

Michele Sartori

Confindustria Veneto

Borga: «Dal centrodestra inaccettabile marcia indietro»

DALL'INVIATO

VENEZIA Nei primi giorni di gennaio in Veneto erano già state depositate, preventivamente, 13mila domande di assunzione di extracomunitari: l'avanguardia dei 30mila nuovi arrivi necessari quest'anno all'economia regionale. Figurarsi la rabbia, quando il ministro Maroni ha azzerato tutto. E adesso siamo d'accordo, con l'emendamento veneto respinto. «Il punto vero, di fondo, è che non c'è politica dell'immigrazione: il fenomeno non si risolve né con misure amministrative, né con l'ordine pubblico», sospira il direttore di Confindustria del Veneto, Franco Borga.

Ve l'aspettavate, la bocciatura dell'emendamento in Senato?
«Era un emendamento trasversale, che recepiva un accordo raggiunto qui fra tutti, maggioranza, opposizione, parti sociali, regione. Davvero strano che sia stato ritirato per ordini di scuderia».

L'Ulivo non l'ha ritirato. L'ha fatto votare.

«E gliel'hanno respinto. I senatori della Casa delle libertà invece hanno ritirato il proprio emendamento senza fiatare. Non hanno avuto neanche il buon gusto

di intervenire in aula per spiegare il perché. O per chiedere scusa».

Gliel'avete detto?
«Con qualcuno abbiamo già protestato, sì. Anche perché c'è modo e modo di fare marcia indietro».

E adesso?
«Torneremo alla carica. Cercheremo di far ripresentare l'emendamento alla Camera».

I leghisti dicono che non passerà mai. Vi accusano: volete sempre nuovi arrivi, ma intanto delocalizzate...

«Se uno va in Romania una ragione c'è».

E sfruttate la manodopera straniera, e non pescate nel collocamento...

«I leghisti dovrebbero avere il coraggio di dirci: lavorate di meno, guadagnate di meno, così assumerete di meno. I problemi esistono. Ma sa, una risposta di base potrebbe essere questa: che nessuno ha ancora avuto il coraggio di affrontare in modo organico il problema nel suo insieme, costituendo un tavolo che affronti insieme decentramento, occupazione, sviluppo».

m.s.

senatore leghista

Stiffoni: «Gli industriali non capiscono niente...»

DALL'INVIATO

VENEZIA Senatore: ma proprio voi leghisti che vivete di devolution bloccate l'autonomia del Veneto nel decidere di quanti extracomunitari ha bisogno? Pierluigi Stiffoni, trevigiano, capogruppo della pattuglia leghista nella commissione che si occupa della Bossi-Fini, ghigna: «Su certe cose occorre uniformità di intenti».

Perché?
«Altrimenti, certe regioni non allineate chiederebbero quanti extracomunitari vogliono, e creerebbero buchi pazzeschi nelle maglie della rete».

Allude alle regioni di sinistra?

«Non necessariamente. Il Veneto, per esempio, ha un assessore come Zanon che non capisce niente, e corre dietro alle richieste degli industriali».

Che male c'è, in questo caso?

«Questi industriali vogliono operai freschi, ma intanto delocalizzano. E poi, prima di pescare all'estero, ci sono 240.000 iscritti alle liste di collocamento. Cominciamo con quelle».

Inutile. Non rispondono. Sono

liste pro-forma.

«Lo so. La settimana scorsa gli industriali di Venezia sono andati a pescare nel collocamento. Su 1.500 chiamati, hanno trovato 20 persone disponibili. Cinquecento non hanno neanche risposto, gli altri erano malati, in maternità, oppure preferivano lavori part-time. Allora, dico, prima di tutto mandiamo a casa i 1.480 indisponibili, anche se hanno un permesso di soggiorno. Poi ne riparlamo».

L'emendamento bocciato era stato presentato anche dai suoi alleati di Forza Italia.

«Ci sono colleghi che presentano emendamenti tanto per darsi un po' di lustro, o per compiacere gli amici, e poi li ritirano senza insistere. Di zucconi ne abbiamo anche noi».

E con l'autonomia delle regioni, come la mettiamo? Com'è che volete dar loro competenze su cose complicatissime, ma non sull'immigrazione?

«Evidentemente il governo ritiene che i nostri governatori non siano maturi per avere anche il compito di gestire i flussi migratori».

m.s.

Per trasferire una settantina di lucciole nigeriane viene mobilitato il I Reparto Mobile di Roma. Che vola a Cagliari, da qui a Trapani, poi di nuovo a Cagliari per volare a Milano...

Prostituzione: aerei privati e spese folli per la maxi-parata del governo

ROMA Ma quanto costa la guerra agli immigrati? Quanti uomini, mezzi, navi e aerei si sono dovuti mobilitare per quella che lo scorso 19 febbraio è stata annunciata come «un evento straordinario». «da più consistente operazione mai realizzata». Stiamo usando le parole pronunciate dal ministro Scajola per illustrare il maxi-blitz contro immigrazione clandestina e prostituzione.

Era raggianti, martedì scorso, il ministro, illustrava il bilancio dei primi otto mesi di permanenza al Viminale ed aveva accanto Berlusconi e Fini, premier e vicepremier. L'opposizione ulivista e rifondarola

ancora trionfava per quella infelice frase sul G8 («avevo dato l'ordine di sparare se avessero violato la zona rossa») e lui, come un generale, snocciolava le cifre della vittoria. 1.352 immigrati clandestini rimpatriati, 862 uomini e 490 donne, 402 delle quali prostitute e all'arresto di 151 persone per sfruttamento della prostituzione. Poi la frase da scolpire nel marmo della storia: «Abbiamo cercato di colpire gli sfruttatori del terzo millennio con la più consistente operazione mai realizzata in Italia, frutto di un nuovo modello di intelligenza e di controllo del territorio». Tutto bene, ma rimane la domanda iniziale: quanto è costata

la maxi-operazione? Cifre disponibili non ce ne sono, ma il racconto di un piccolo episodio può farci capire come e con quali costi è stato organizzato il maxi-blitz.

Roma, I Reparto Mobile, quello del comandante Canterini e delle botte di Genova durante il G8, per intenderci. Il 18 febbraio scorso, quindi un giorno prima della conferenza stampa, ottanta uomini del reparto vengono precettati e trasferiti a Fiumicino dove vengono imbarcati sugli aerei di linea a scaglioni. Destinazione Cagliari. Dove arrivano e vengono alloggiati al Jolly Hotel. Alle quattro e trenta del giorno dopo suona la sveglia, e agli agenti

che hanno avuto la sventura di arrivare in albergo a mezzanotte sono riservate appena quattro ore scarse di sonno. Poco male: la guerra è guerra e bisogna essere pronti e vigili. Perché alle 8,30 si parte di nuovo, questa volta a bordo di un airbus della Volare-Airlines noleggiato dal ministero: destinazione Trapani, dove c'è uno dei tanti centri di detenzione temporanea per gli immigrati clandestini. A bordo 35 prostitute di nazionalità nigeriana. Arrivo nella città siciliana e nuova partenza alle 13, si torna a Cagliari. Perché ci sono altre 35 prostitute - sempre nigeriane - da accompagnare in un altro centro, questa volta in Lom-

bardia. E' sempre l'airbus a decollare e a bordo ci sono sempre gli stessi poliziotti. Che atterrano a Milano-Malpensa alle 14,20. Furgoni, cellulari, sirene spiegate per portare le prostitute a destinazione. Fino a poco prima delle 18,30, quando si riparte di nuovo per Cagliari. Di nuovo con l'airbus, che però ha cambiato piloti e assistenti di volo (che giustamente hanno diritto al riposo). I poliziotti, invece, non si riposano: sono sempre quelli di prima. Arrivo in Sardegna e cena frugale in albergo, è tardi e le cucine sono chiuse. Pazienza! A denunciare l'assurda «giostra aerea» dei poliziotti romani è la segreteria provin-

ziale del Lisipo di Roma. Che si chiede: «Ma quanto ci costa?». Già, perché i poliziotti giudicano, oltre che dispendiosa, anche inutile l'intera operazione, perché dopo tanto lavoro «non c'è la certezza di espellere dal territorio nazionale le clandestine che verranno tratteneute nei centri fino a che saranno organizzati i charter per i paesi di origine, sempre che non scadano i 30 giorni dopo i quali gli espulsi devono essere rilasciati. In quel caso nuovo giro, nuova giostra aerea». L'episodio induce il Lisipo a denunciare «le condizioni di lavoro sempre più approssimative e vessatorie per coloro che accennano un qualsivoglia dissen-

so». Parole dure pronunciate da un sindacato considerato vicino alla maggioranza di governo. Tanto che nel pieno della polemica sull'ordine di far fuoco a Genova, il suo segretario nazionale, Antonio De Lieto, si precipitò a giustificare il ministro. «Appare chiaro che l'ordine di sparare era diretto contro i terroristi di Al Qaeda, nel caso questi avessero tentato di assassinare uno o più capi di Stato presenti al G8». E poi: «Un ministro dell'Interno che viene in possesso di notizie più che allarmanti, cosa avrebbe dovuto fare?». Dopo la giostra aerea si è forse rotto un idillio?

e.f.